



Augusto Barbera, costituzionalista

LE REGOLE DEL DIRITTO

Dopo la sentenza della Cassazione, che ha fatto discutere, parla lo studioso laico

«L'obiettivo è ottenere un riconoscimento anche "forzando" la nostra Carta»

«Giusto il no del governo agli atei»

Il costituzionalista Barbera: legittimo non aprire trattative con l'Uaar

DA ROMA PINO CIOCIOLA

Lucciole per lanterne. «È stata fatta una battaglia sul nulla», annota pacatamente e decisamente Augusto Barbera, fra i più autorevoli costituzionalisti: «La sentenza della Cassazione riguarda tutt'altra cosa». Riassunto in pillole: l'Unione atei agnostici razionalisti (Uaar) aveva incassato dal governo il rifiuto a intavolare una trattativa sulla base dell'articolo 8 della Costituzione, riservato alle intese tra Stato e confessioni religiose diverse dalla cattolica. Rifiuto secondo il far del laico pienamente legittimo, in quanto decisione politica e insindacabile. Poi il Consiglio di Stato aveva ritenuto che intavolare una trattativa con qualsiasi soggetto fosse invece atto sindacabile. Così il governo era ricorso in Cassazione e anche quest'ultima ha giudicato quel rifiuto atto non in-

sindacabile, né politico: «Tutto qui. Altro cioè. Ed è largamente presumibile che adesso il governo confermerà il suo rifiuto».

Morale, professor Barbera?

Tutto questo non tocca la decisione del governo di non voler intavolare una trattativa con l'Uaar.

Insomma, tanto rumore per... nulla?

Anzi, direi proprio una battaglia sul nulla. Francamente io non vedo motivi né per il tono a tratti trionfalistico di alcuni laici né per l'allarme di quanti non accettano l'equiparazione di un'associazione di atei ad una confessione religiosa.

Che già di suo non è una contraddizione in termini?

Il pensiero ateo o agnostico ha già riconosciuto costituzionale nell'articolo 21 sulla libertà di manifestazione del pensiero e nell'articolo 19, che tutela la

libertà di religione e implicitamente quella di non averne. Ai quali vanno anche aggiunte tutte le norme sul diritto di associarsi.

Non solo, ma hanno via via raggiunto assoluta pari dignità.

Sono infatti lontani i tempi, ad esempio, nei quali i magistrati per decidere se affidare un bambino a madre o padre, si basavano sulla fede religiosa.

Cosa s'intende invece con "confessione religiosa", cioè legittimata a trattare con lo Stato sulla base dell'articolo 8 della nostra Carta?

Non è di facile definizione. Ma certamente dev'essere presente una comunità che attraverso una propria tradizione, organizzazione e con propri riti en-

tra in dialogo con un'entità trascendente, che ha una morale comune. Cioè qualcosa che un'associazione di atei, liberi pensatori, di sicuro non può avere. Basterebbe solo questo a escludere per l'Uaar la caratterizzazione come confessione religiosa.

Quindi con scontata relativa esclusione di quanto previsto dall'articolo 8?

Sì, perché non avrebbe alcun senso. Pensiamo ai matrimoni, che fra atei possono essere celebrati solamente dal sindaco. Oppure non vedo perché un'associazione di atei, spostandosi su un altro piano come quello dell'8 per mille, andrebbe privilegiata rispetto, che so, a un'as-

soziazione di cacciatori o qualsiasi altra non religiosa.

Però restano certe tendenze "innovative" a volerle definire così.

Come quelle di alcuni costituzionalisti, secondo i quali il principio fondamentale della Costituzione sia quello di laicità inteso alla francese, per capirci. E che l'articolo 7 sul Concordato e lo stesso articolo 8 siano "eccezioni" al principio di uguaglianza e quindi che è possibile superare appena ci sarà un momento storico diverso storico. Ecco, non vorrei che il tentativo di sminuire, svilire l'articolo 8 corrisponda a questo disegno...

www.avvenire.it

LAZZATI VERSO LA BEATIFICAZIONE